

# *Recensioni*



Schola Salernitana - Annali, XXI (2016)

[www.scholasalernitana.unisa.it](http://www.scholasalernitana.unisa.it)

Università degli Studi di Salerno



MARIA GEMMA TOMAINO, *Roberto di Molesme e la fondazione di Cîteaux nelle principali fonti storiche dell'XI e del XII secolo e nella Vita s. Roberti (XIII secolo). Nel IX centenario della morte di s. Roberto*, Firenze 2014, pp. 446. ISBN 9788864340821.

Il volume prende in considerazione la figura di s. Roberto, abate benedettino che, probabilmente nei primi mesi del 1098, abbandonò il monastero di S. Maria di Molesme, da lui stesso fondato sul volgare del 1075, per ritirarsi insieme a pochi seguaci in un altro sito, definito *Cistercium*. Qui creò una nuova fondazione monastica, inizialmente chiamata semplicemente *Novum Monasterium*, a significare la volontà di una palingenesi del monachesimo tradizionale, secondo le correnti riformistiche diffuse negli ambienti monastici di XI-XII secolo, e passato alla storia col nome di Cîteaux. Come evidenziato da p. Alberich M. Altermatt, nella prefazione all'opera, la monografia della Tomaino è tanto più rilevante in quanto il panorama degli studi in generale, e quello italiano in particolare, registra una notevole carenza riguardo alla figura di Roberto (p. 10), che pure è stato il fondatore del primo cenobio cisterciense, il cui contributo alla storia del monachesimo occidentale è stato notoriamente rilevante. Una lacuna negli studi, però, motivata anche dalla particolare figura di Roberto, per il quale le fonti coeve sono poche di notizie e che non ha lasciato scritti propri, se non una tarda deliberazione di una controversia tra abbazie, ricordata come *Concordia Molismensis*. La sua scelta di abbandonare il monastero di Molesme, per fondarne un altro con norme maggiormente consone

al suo ideale monastico, ha spesso suscitato opinioni e sentimenti contrastanti che non hanno risparmiato a Roberto aspre critiche sia tra i Benedettini "tradizionali" sia tra i monaci bianchi; interpretazioni diverse che l'A. mette bene in evidenza nel corso della sua esposizione. Il volume si compone di due parti, la prima dedicata a *La vita di Roberto e il dibattito storiografico sulle origini di Cîteaux* e la seconda imperniata sull'analisi della *Vita s. Roberti*, prima opera agiografica dedicata all'abate, composta da un anonimo monaco di Molesme al volgare del primo quarto del XIII secolo. Alla prima parte viene premesso un esaustivo elenco delle fonti utilizzate nel lavoro, con una breve ma puntuale disamina del dibattito storiografico che le riguardano. In particolare è da segnalarsi l'utilizzo da parte della Tomaino dei Cartulari di Molesme, oltre ad un'ampia gamma di fonti utilizzate nell'opera per singoli aspetti, divise, seguendo le orme di Jean-A. Lefèvre, in fonti cisterciensi e fonti benedettine. I sette capitoli che compongono la prima parte, incrociando i dati forniti dai Cartulari molismensi, dalle fonti "primitive" cisterciensi e dalla *Vita*, ricostruiscono le tappe della vita monastica di Roberto, intrecciando il suo percorso personale con il più ampio quadro storico, fino a giungere ad una disamina di quel vasto e complesso processo storico-ecclesiologico e teologico che va

sotto il nome di Riforma della Chiesa e della quale l'esperienza di vita di Roberto e la fondazione del *Novum Monasterium* può costituire una chiave di lettura. Roberto nacque probabilmente tra il 1028 e il 1029 in una nobile famiglia del Tonnerrois, feudo borgognone la cui divisione tra la contea di Troyes, il ducato di Borgogna e l'episcopato di Langres, permette all'A. un breve esame di queste istituzioni territoriali, tutte, si vedrà, profondamente coinvolte nella nascita di Cîteaux. Egli entrò a quindici anni (quindi intorno al 1043/4) nel cenobio benedettino di St-Pierre de Celle (o Montierla-Celle), presso Troyes (p. 51), dove fu eletto priore grazie alle sue notevoli doti; da qui passò poi, in qualità di abate, nel monastero di St-Michel de Tonnerre, abbazia cluniacense nella diocesi di Langres. In seguito, attratti dalla notorietà del giovane abate, un gruppo di eremiti stanziati a Collan, privi di una disciplina regolare, chiese di essere guidato da Roberto, che in un primo momento si limitò ad inviare solo alcuni ammaestramenti. Tuttavia, a causa di dissensi interni a St-Michel, dovuti alla rigorosa disciplina imposta da Roberto, questi ritornò alla sua casa-madre di St-Pierre, per passare poi a capo del cenobio di St-Ayoulen-Provins, un priorato di St-Pierre, tra il 1071 e il 1072. Successivamente egli avrebbe fatto per la prima volta esperienza di una "comunità eremitica". Gli anacoreti di Collan, infatti, non datisi per vinti, inviarono due monaci al pontefice, evidentemente Gregorio VII, per chiedere che Roberto divenisse loro abate, come effettivamente avvenne. L'A. accetta questo passaggio, sebbene esso sia attestato unicamente dalla *Vita s. Roberti* e trovi degli appigli solo indiretti nel primo Cartulario di Molesme,

in cui furono copiati atti di donazioni riguardanti il territorio di *Colannus*, (p. 57). Comunque, Roberto decise di spostarsi in un luogo maggiormente consona e adatto ad accogliere una comunità più grande: nel 1075 fondò l'abbazia di Molesme, in diocesi di Langres. L'abate cercò di plasmare la sua fondazione in accordo con il suo desiderio di seguire *arctius et perfectius* la Regola benedettina, benché non si possa parlare di un «ritorno programmatico all'osservanza della *Regula*, quanto piuttosto un'aspirazione radicale alla povertà e all'isolamento, che era vivamente sentita anche nell'ambito di altre riforme monastiche dell'epoca» (p. 63): basti ricordare, tra gli altri, le grandi figure religiose di Bruno di Colonia, Roberto di Arbrissel, Stefano di Muret, Guglielmo da Vercelli e Giovanni da Matera.

Quindi, fin dai tempi di St-Michel, Roberto fu guidato da una tensione alla solitudine e alla semplicità che troverà piena realizzazione nella fondazione di Cîteaux. La sua fama attirerà le benevoli attenzioni degli episcopati di Troyes e di Langres e della feudalità, in particolare di Odone I, duca di Borgogna; tuttavia, l'innegabile successo della fondazione molismense stravolgerà la vita dell'abbazia e il principio iniziale da cui era nata, portando la comunità dei monaci dalla necessità di chiedere l'elemosina a possedere celle e priorati sparsi un po' ovunque nella Francia centro-orientale, formando una vera e propria congregazione molismense, simile nella struttura a quella cluniacense, benché tra le due istituzioni non esistesse un vero e proprio legame.

La ricerca della perfezione monastica da parte di Roberto non poteva dirsi soddisfatta: da ciò conseguirono ulteriori pas-

saggi. A Molesme, infatti, si crearono due correnti: una adeguatasi al nuovo corso meno rigoroso, l'altra – minoritaria – che bramava di tornare al semplice stile di vita originario. Il contrasto si risolse a favore dei primi. Roberto, quindi, si allontanò dalla comunità e, stando al racconto della *Vita*, trovò ospitalità nel monastero di Auz, mentre l'ala riformatrice rimase ancora per qualche tempo a Molesme, vivendo una situazione piuttosto critica (p. 73). Ciò comportò la partenza anche del priore Alberico e di Stefano Harding, segretario di Roberto, insieme con altri due monaci, che si ritirarono in una località chiamata *Vivicus*, episodio che l'A. approfondirà in un paragrafo successivo (cap. V.2).

Il *transitus* di Roberto non venne gradito nell'ambiente papale e Urbano II impose il suo ritorno a Molesme, il cui *terminus ante quem* è il gennaio 1094. D'altronde, venendo a mancare la sua figura, la fondazione monastica aveva perso il perno che la legava all'episcopato e alla feudalità, per cui essa stessa fece pressioni perché l'abate tornasse a guidarla.

L'aspirazione mai sopita di Roberto ad una vita più severa riemerse con l'elevazione in abbazia della cella molismense di Aulps, guidata da molti dei principi che si ritroveranno a Cîteaux. Secondo i massimi esperti del monachesimo cisterciense, essa costituì momento preliminare e fondamentale per la nascita del *Novum Monasterium* e la stessa Tomaino si sofferma sull'episodio, analizzando il ruolo esercitato dalle forze esterne al mondo molismense (gli episcopati e la feudalità), che comunque ritiene minoritario rispetto alle finalità spirituali dei monaci alpensi e soprattutto di Roberto. Altrettanto importante è la collocazione giuridica dell'abbazia di Aulps, in quan-

to, in base alle norme del diritto canonico vigenti, ogni cenobio di rango abbaziale era indipendente, escludendo quel rapporto madre-figlia che sarebbe stato tipico del monachesimo di Cîteaux.

Il capitolo quarto introduce il momento centrale della vita di Roberto: l'ulteriore allontanamento da Molesme e la fondazione del *Novum Monasterium*. L'esposizione di questo evento necessita di una disamina delle fonti e della «svolta storiografica» nel loro utilizzo (p. 87). Infatti l'A. si dedica alla ricostruzione della cronologia delle cosiddette fonti primitive cisterciensi, in particolare l'*Exordium Cistercii*, un testo molto breve sulle origini del cenobio, e l'*Exodium Parvum* che arricchisce la narrazione con otto inserti diplomatici, di cui sette appaiono solo in questo documento. Tale disamina diventa l'occasione per esporre tutte le interpretazioni dei maggiori studiosi a partire dal secolo scorso e il dibattito storiografico che ne è conseguito. Se ciò è sicuramente sintomo di desiderio di completezza ed esaustività, d'altro canto appesantisce il testo e ne rallenta la scorrevolezza, con il rischio di far perdere di vista l'opinione dell'A., la quale propende per un'originaria composizione alta dei nuclei delle due fonti, stratificatesi poi con aggiunte successive, riprendendo così, benché non *in toto*, le ultime *working hypothesis* esposte da Chrysogonus Waddell (cap. IV.2) e rivalutando, almeno per singoli aspetti, le tesi di Jean-A. Lefèvre, da altri ritenute invece ormai insostenibili (*Le origini cisterciensi. Documenti*, a cura di C. STERCAL - M. FIORONI, Milano 2004, pp. 16, 63).

Dopo questa corposa parentesi, l'A. prosegue la storia delle origini di Cîteaux, soffermandosi sulle istituzioni ecclesiastiche dell'XI secolo (p. 108) e, soprat-

tutto, sull'operato di Gregorio VII nel processo di centralizzazione della Sede Apostolica in ogni aspetto di vita della Chiesa, soprattutto in merito alle relazioni con i vescovi delle varie diocesi. Per rafforzare i legami e il controllo su di essi fu creata la figura del legato, prima temporaneo, poi permanente, vero e proprio vicario del pontefice. In maniera cursoria la Tomaino affronta anche il grande tema dell'immunità monastica, partendo ovviamente dal cenobio di Cluny, con il quale si confrontò il monachesimo cisterciense. Questo, almeno nei suoi intenti iniziali, si presentava in maniera «innovativa e per certi versi in contrasto con la tendenza accentratrice manifestatasi in tutti gli ambiti della riforma» (p. 113), ponendosi al di fuori della logica del mondo feudale, rifiutando benefici ecclesiastici e proprietà gravate da diritti signorili. Inoltre, in contrapposizione a Cluny, i Cisterciensi si posero immediatamente sotto la giurisdizione degli ordinari diocesani, promossero una congregazione composta da abbazie indipendenti legate tra di loro dal rapporto di filiazione e diedero vita all'istituto del Capitolo generale, probabilmente già in uso presso i Vallombrosani, ma che i Cisterciensi seppero elevare a organo di governo tale che, durante il Concilio lateranense IV, esso fu imposto a tutti gli Ordini monastici (canone XII). Tuttavia, nel corso del XII secolo l'Ordine venne sempre più adeguandosi alla prassi in uso, anche per conformarsi alla spinta normalizzatrice proveniente da Roma. Tornando alle vicende di Roberto, il partito riformatore di Molesme, con a capo l'abate, ormai definitivamente deciso ad allontanarsi dal monastero, nel 1098 si spostò nella diocesi di Châlon, in un'area con boschi e acquitrini messa

a disposizione da Rainardo, visconte di Beaune e feudatario del duca di Borgogna, denominata *Cistercium* e definita, riprendendo un passo del Deuteronomio, 32, 10 «locus horroris et vastae solitudinis»: luogo atto, quindi, ad accogliere una comunità desiderosa di allontanarsi il più possibile dal mondo. Il sorgere di Cîteaux induce l'A. a riflettere su due punti fondamentali connessi alla validità stessa della nuova esperienza monastica: la canonicità della fondazione e l'opinione creatasi attorno alla figura di Roberto, questioni che si collegano al profondo dibattito che si venne a creare tra Benedettini tradizionali e Cisterciensi, in merito a quale forma di vita claustrale fosse maggiormente aderente ai dettami della Regola benedettina. L'abbandono da parte dell'abate della propria comunità per fondarne un'altra del tutto indipendente, peraltro senza previa autorizzazione del presule della diocesi, costituirà un effettivo caso limite per il diritto canonico vigente. Cionondimeno, come afferma l'A., a causa della sovrapposizione di competenze tra episcopi e legati pontifici, «è difficile per gli storici stabilire con sicurezza i contorni della tormentata vicenda» (p. 125). Fondamentale, ancora, è la puntuale analisi delle fonti originarie: dalla narrazione piana dell'*Exordium Cistercii* emerge una prima garbata critica al monachesimo tradizionale di Molesme e la giustificazione dell'*instabilitas* di Roberto, che trasgredisce al voto solo per adempiere al suo desiderio di passare ad un *modus vivendi* più severo. L'*Exordium Parvum*, invece, con maggior intento polemico, attacca lo stile di vita praticato a Molesme. L'A., unendo le tesi del Lefèvre con quelle di Michel De Waha, dimostra come tutta l'esposizione dell'*Exordium Parvum* sia tesa a

screditare le posizioni dei Benedettini, roborando invece la canonicità della fondazione di Cîteaux e occultando procedure e passaggi dell'istituzione del nuovo monastero in contrasto con il diritto canonico in vigore. Grazie ai documenti riportati nei Cartulari di Cîteaux, agli *Exordia* e a una fonte posteriore, l'*Exordium Magnum* dell'abate cisterciense Corrado di Eberbach (databile tra 1190 e 1221), si può collocare l'arrivo dei monaci a Cistercium nella prima metà del 1098, mentre il soggiorno di Roberto nel *Novum Monasterium* si concluse già sul finire del 1099.

Particolarmente interessante è l'utilizzo nell'*Exordium Parvum* dell'ablativo *soluta levitate* (p. 152), inserito nel documento inviato dal legato apostolico Ugo di Die a Roberto, vescovo di Langres, circa le procedure canoniche del ritorno dell'abate nella suo cenobio. L'espressione è l'occasione perché l'A. possa introdurre il discorso sulla percezione della figura dell'abate tra gli stessi Cisterciensi, non sempre positiva, anzi, spesso del tutto negativa, e sul tema del *transitus*, attività condannata dalla *Regula* ma che, a partire dall'XI secolo, inizierà a trovare una sua forma di legittimità nel passaggio a *vitam arctiorem*.

La divergente narrazione tra le diverse fonti circa la successione di Alberico all'abbazia di Roberto a Cîteaux «manifesta ancora una volta il diverso intendimento che le ha generate» (p. 177). L'*Exordium Parvum* mostra una netta autonomia decisionale nell'elezione del nuovo abate, mentre la *Vita* dichiara che Alberico e persino il suo successore Stefano furono scelti dallo stesso Roberto. È possibile che tale impostazione derivi dalla volontà dell'anonimo compositore del testo agiografico – e dunque dell'am-

biente molismense del primo quarto del XIII secolo – di mostrare Cîteaux come un'originaria irradiazione da Molesme.

L'ultimo capitolo della prima parte del volume è dedicato all'attività di Roberto al suo ritorno a Molesme, che può riassumersi in tre direttive: incontri con la nobiltà feudale e con alti prelati (entrambi con lo scopo di ottenere privilegi e chiese), espansione territoriale e infine attività giuridica interna ed esterna ai monasteri molismensi (p. 197). L'A. si sofferma sulla già menzionata *Concordia Molismensis* e, riprendendo Louis J. Lekai, ne mette in rilievo i punti di contatto con la *Carta caritatis* cisterciense, la costituzione fondamentale dell'Ordine. Circa la mancanza di notizie certe su quanto accadde a Molesme tra il 1098-1099 e 1099-1101, l'A. redige un elenco di documenti tratti dal primo Cartulario dell'abbazia che potrebbero abbracciare questo arco di tempo (1098-1099), segnalando dove in essi sia citato il monastero e dove compaia il nome di Roberto. Ultima disquisizione della prima parte concerne il *transitus* estremo dell'abate, quello che nel 1111 lo condurrà alla tanto agognata vicinanza con Dio.

La seconda parte dell'opera, dedicata all'analisi della *Vita* di Roberto di Molesme, si apre con una premessa nella quale la Tomaino evidenzia le cautele necessarie quando si opera nel campo dei testi agiografici: solo considerando le specificità proprie di questa tipologia di fonti si può accedere alla massa di informazioni che possono fornire allo studioso. Sicché, relativamente alla *Vita* di Roberto: «Sarebbe riduttivo condurre un'analisi della *Vita* [...] che fosse finalizzata esclusivamente ad appurare la veridicità degli eventi in essa riportati [...] occorre tentare di comprendere fino in fondo lo

spirito e le finalità che la contraddistinguono invece come testo appartenente ad un'epoca, a un *milieu* (che accomuna autore e destinatario), secondo un filone di pensiero ed un genere letterario ben precisi» (p. 214).

Dopo un *excursus* sul processo di canonizzazione in base alle normative elaborate dalla Sede Apostolica, l'A. passa specificamente all'analisi della *Vita s. Roberti*, sulla base dell'edizione critica dello Spahr (*Das Leben des hl. Robert von Molesme. Eine Quellen zur Vorgeschichte von Cîteaux*), pubblicata nel 1944 e basata sul *Codex Divionensis* (Dijon, Bibliothèque Municipale, ms. 646 [386]), il codice più antico e meglio conservato. L'A. fornisce un breve elenco degli altri mss. contenenti la *Vita*, quindi passa ad analizzarne le diverse sezioni: un prologo diviso in due parti, una prima in cui è esposta la nozione di santità, di cui la persona di Roberto, ormai non più offuscata da sospetti, è ammantata, e una seconda dove l'autore si presenta quale monaco di Molesme, benché, secondo un consolidato *topos* agiografico, per dichiarata modestia, rifiuti di nominarsi. Vi è esplicitato anche il committente dell'opera, l'abate di Molesme, da identificarsi con Odone II. In base a questi dati cronologici lo Spahr ha individuato la composizione della *Vita* come momento propedeutico alla canonizzazione di Roberto. In merito alla diffusione dell'opera, l'A. deduce dalla *Narratio donni Cononis abbatis Morismundi* che essa fosse ancora sconosciuta agli abati cisterciensi a trent'anni dalla sua composizione (p. 231): un'opinione che, però, mi pare in parziale contraddizione con la circostanza che il progetto di richiedere la santificazione di Roberto partisse dal Capitolo generale di Cîteaux, e che, tra i

libelli che in quella sede si stabilì di inviare a Roma, molto probabilmente figurasse la *Vita* (p. 220). Inoltre, una delle basi di costruzione dell'opera, oltre alle tradizioni orali trasmesse a Molesme, potrebbero essere stati gli stessi racconti dei Cisterciensi, dato che gli abati di Cîteaux tra 1198 e 1208 furono incaricati dal pontefice di visitare l'abbazia benedettina (p. 242).

Lo schema compositivo dell'opera vede seguire al prologo ventiquattro capitoli, di cui i capp. XI-XIII dedicati alla vicenda di Cîteaux e i capp. XIV-XVI, insieme agli ultimi sei, ai miracoli *post-mortem* dell'abate.

Indispensabile per l'analisi di un testo agiografico, chiarisce l'A., è la ricerca dei caratteri propri del genere, i quali manifestano una mentalità e un ampio spettro di riferimenti culturali, più che palesare un'evidenza storica. Tra i *tòpoi* si possono segnalare le origini nobili dell'abate e la conversione miracolosa di cavalieri dagli intenti fraticidi, per la quale l'A. ha riscontrato un possibile episodio analogo nella *Vita* di s. Guglielmo da Volpiano (p. 239). Circa la fondazione di Cîteaux, il testo agiografico si discosta dalle fonti storiche, in quanto l'Anonimo l'attribuisce ai quattro monaci che si erano allontanati da Molesme per *Vivicus*, a cui solo in seguito si sarebbe unito Roberto. Come giustamente nota l'A., la *Vita*, che insiste fortemente sul rispetto della Regola, presenta l'abate molismense come un campione del cenobitismo benedettino, forse per venire incontro alle preoccupazioni della Sede Apostolica in merito alle pericolose derive che potevano scaturire dall'eremitismo (p. 239).

Riprendendo ancora lo Spahr, l'A. mostra i numerosi punti di contatto tra la *Vita*

s. *Roberti* e la *Vita* di s. Benedetto, contenuta nei *Dialogi* di Gregorio Magno, modello di riferimento imprescindibile per la santità benedettina (cap. II.3). L'A. preferisce scindere l'interessante indagine sui paralleli tra *Vita s. Roberti* e *Vita s. Benedicti*, riprendendola nel successivo capitolo quinto, dove approfondisce il tema del passaggio dalla contemplazione alla vita attiva, che in entrambe le opere è simboleggiato dalla metafora evangelica della lucerna posta sotto il moggio (Mt., 5, 15-16), e i prodigi luminosi verificatisi al momento dell'estremo *transitus* dei due abati.

Il terzo capitolo si apre con un altro *excursus* dell'A., preliminare a una migliore analisi dell'argomento centrale della sua esposizione: l'evoluzione della concezione dello stato monastico tra XI e XII secolo, in particolare in relazione alle novità seguite all'azione di Gregorio VII. Il secolo XI è notoriamente tra i più ricchi di movimenti religiosi, spesso con base laicale, caratterizzati da istanze pauperistiche ed evangeliche, che in parte saranno assorbite nel corso del XIII secolo dagli Ordini mendicanti. Riprendendo le riflessioni di Claudio Leonardi, la Tomaino espone come in questo periodo, in ragione del confronto con l'Impero (azione esterna) e all'accentramento del potere ecclesiale nella figura papale (azione interna), la missione apostolica assuma sempre maggiore importanza, anche nel monachesimo. In questa temperie, la figura del laico muta per la volontà dei pontefici riformatori di contenere e istituzionalizzare il favore popolare, distraendolo dai movimenti pauperistico-evangelici, spesso in bilico tra ortodossia ed eterodossia, onde farne ulteriore strumento della *Libertas ecclesiae*. Perciò tra XI e XII secolo nell'ide-

ale di perfezione cristiana, accanto al modello monastico, si pone lo stato sacerdotale che è per sua natura maggiormente coinvolto nel mondo. Ciò ebbe come naturale conseguenza il sempre maggior accesso allo stato sacerdotale da parte dei monaci, laddove monachesimo e sacerdozio erano stati considerati fino ad allora correlati ma distinti, tant'è vero che la tendenza all'assunzione della *cura animarum*, da parte dei monaci, venne contrastata dai pontefici e dalle norme del Concilio lateranense I del 1123 (cap. III, 1-2). Compito originario del monachesimo era infatti la contemplazione, arricchitasi poi tramite Gregorio Magno della missionarietà. Tuttavia il dato storico e il dato agiografico divergono profondamente dall'assunto teologico: «la vita contemplativa, missionaria e pastorale e la funzione istituzionale appaiono in realtà unite in maniera complessa e inscindibile» (p. 254). L'A. è del parere che i testi agiografici non riflettano affatto questi cambiamenti, ma restino incentrati sulla santità della figura del monaco, dell'abate o tutt'al più del vescovo-monaco, accettando poi la proposta di Étienne Delaruelle e di Yves Congar di suddividere «la storia della Chiesa attraverso lo spartiacque dei secoli XI-XII, nelle due fasi pre-eucaristica (altomedievale) ed eucaristica (bassomedievale), ovvero monastica e clericale» (p. 257). In questa speculazione si inserisce Roberto di Molesme, che dalla lettura della *Vita* emerge fondamentalmente come un pastore, un esponente tipico del monachesimo riformato ma con forti caratteristiche del monachesimo pre-gregoriano, come attestano il suo rigore ascetico, la ricerca della povertà e della solitudine nel *desertum*. Pertanto, l'A. ravvisa una prima parte della vita dell'abate, imperniata intorno

alla fondazione e allo sviluppo di Molesme, con preponderante influenza della concezione monastica pre-gregoriana, e una seconda parte, incentrata sulla fondazione di Cîteaux, di stampo più nettamente gregoriano (p. 259). Nell'alternativa tra i due poli caratterizzanti il monachesimo occidentale, ovvero l'allontanamento nel deserto e l'azione missionaria nel mondo, si riverbera la coppia oppositiva vita contemplativa - vita attiva, incarnate nelle figure bibliche di Rachele e Lia (le mogli di Giacobbe), che segnano profondamente la *Vita* di Roberto, ma non in maniera definitiva: egli passerà con disinvoltura dall'una all'altra tutte le volte che lo riterrà necessario, ovvero quando la vita nel cenobio gli sembrerà snaturarsi (p. 265).

L'analisi della Tomaino si sofferma anche sul rapporto tra Roberto e la *Regula*, interpretata nel monachesimo nuovo come elemento fondante per il necessario "ritorno alle origini" dell'osservanza benedettina, e sulla concezione trascendentale di Dio come affiora dalle pagine della *Vita*. Quindi, l'A. esamina le virtù sante di Roberto, così come emergono dai diversi episodi narrati dall'agiografo. Il quadro che se ne desume è quello classico del monaco che si ritira dal mondo, ma che con il suo esempio opera un'azione di conversione nei confronti del mondo stesso, avvicinandosi così alla figura dell'abate-pastore di Gregorio Magno ed esprimendo «una spiritualità tra due epoche» (p. 276). Da segnalarsi, sempre in merito alle virtù di Roberto, quanto l'A. ha reperito in un documento del primo Cartulario di Molesme, in cui l'abate è definito «moribus ornato, conversatione vite probato, fulgore virtutum illuminato, humilitate, patencia, justicia, fortitudine, temperantia, prudentia decorato» (*Car-*

*tulaires de l'abbaye de Molesme*, II, n. 189). Si tratta di una serie di attributi che disegnano il ritratto di un santo, rilevanti soprattutto perché si trovano elencati in un atto notarile, che non ha quindi gli intenti celebrativi propri del testo agiografico. Inoltre, dato che il documento risale al 1105, quando Roberto era ancora in vita, è palese come la fama di *vir sanctus* lo accompagnasse molto prima del processo di canonizzazione che lo investirà nel XIII secolo.

Brevi considerazioni sono poi dedicate al fenomeno eremitico, profondamente intrecciato, stando alla *Vita*, alle fondazioni di Molesme e di Cîteaux, e rifiutato nella sua forma "pura" da Roberto che optò invece per un tipo di anacoresi "comunitaria", che coniugava in maniera armonica componenti dall'eremitismo con la forma di vita cenobitica: invertendo gli stadi stabiliti nella Regola, l'esperienza di totale solitudine è considerata solo il primo passo sulla strada della perfezione (p. 278). L'ultimo capitolo del volume si concentra sui miracoli *post-mortem* di Roberto che vengono elencati in base alle fonti da cui sono tratti: la *Vita*, il *Processus Canonizationis* e la *Causa quare per Christum aut eius servum beatum Robertum et alios sanctos nonnumquam miracula fiunt*, uno scritto collocato dallo Spahr al termine della *Vita*, dato che ne costituisce una sorta di continuazione e che contiene i miracoli del *Processus* assenti nell'opera agiografica. Da una visione complessiva si desume come gran parte dei prodigi siano inerenti alle guarigioni, spesso connessi con il tema della luce e riguardino per lo più donne e bambini. Di grande interesse è anche l'importanza della devozione mariana che tanto rilievo ebbe nelle dediche di Roberto (che stando alla *Vita* era con-

sacrato alla Vergine già da quando era nel ventre di sua madre) e nella spiritualità cisterciense.

Le conclusioni dell’A. riprendono le fila dei maggiori temi trattati nel volume: la complessità di stratificazioni delle fonti primitive cisterciensi, la conflittualità tra Molismensi e Cisterciensi, oltre alla diatriba tra Benedettini tradizionali e monaci bianchi, che coinvolse la figura di Roberto, sulla quale aleggiava la non lieve accusa di *levitas* e di non rispetto delle norme canoniche nella fondazione dell’abbazia di Cîteaux, fino a quando, nel 1222, si arrivò alla definitiva sanzione della santità di Roberto, dopo il processo di canonizzazione. Il tutto integrandolo alle principali tematiche religiose ed ecclesiologiche dei secoli XI-XII.

La biografia di Roberto è quindi divisibile in tre fasi: una che va dalla fondazione di Molesme a quella di Cîteaux (1075-1098) che si caratterizza per una spiritualità pre-gregoriana incentrata su ascesi, povertà e solitudine; una seconda relativa al brevissimo periodo cisterciense interrotto nel 1099 per volontà papale, contraddistinto da una missionarietà consona all’azione di Gregorio VII, e infine la terza ed ultima fase, di nuovo a Molesme (1099-1111), testimoniata da diversi atti copiati nei cartulari dell’abbazia che vedono Roberto impegnato in diverse attività economico-giuridiche, così da attirare gli interessi dell’aristocrazia. Da quanto analizzato, la personalità dell’abate molismense si pone peren-

nemente in bilico tra novità e tradizione, in tensione tra ansia di riforma e un rinnovamento che guarda alla purezza del passato; un personaggio per il quale si adatta ottimamente la definizione che ne diede Laurent: un *novateur prudent* (p. 82). Tutto ciò emerge con forza dal volume della Tomaino, che ha il pregio di indagare una delle figure più particolari del secolo XI, sia perché Roberto riassume in sé inquietudini e speranze della spiritualità di questo secolo, sia perché con la fondazione di Cîteaux ha dato vita, probabilmente andando oltre alle sue reali intenzioni, ad un movimento che presto sarebbe diventato l’Ordine che avrebbe fatto da guida per le altre esperienze del monachesimo riformato del XII secolo.

Talvolta, però, la lettura del volume può risultare difficoltosa per le numerose digressioni dell’A. che, se hanno il merito di approfondire le varie tematiche proposte via via dalla studiosa, ne rendono in alcuni passaggi dispersiva la narrazione e distolgono il lettore dal discorso principale.

Una menzione merita, infine, anche l’ampia bibliografia a termine del volume, utilissima non solo per chi abbia voglia di approfondire lo studio su Roberto o sugli esordi cisterciensi ma anche su tutto il complesso panorama delle istituzioni religiose e della spiritualità dei secoli XI-XII.

MARIO LOFFREDO